

Quasi una conferenza stampa dopo la puntata di sabato

Celentano racconta tutto di «Fantastico»

Dario Fo è il «grande messaggio cattolico». Il doppio contratto non è una novità. È il più pagato perché è il più forte. Vuole diventare «straricchissimo»

ROMA — Con una conferenza stampa in piena regola, cominciata tenendo sotto braccio un suo sosia fiorentino inserito a sorpresa nell'ultima parte del programma, Adriano Celentano ha fatto il punto con i giornalisti sulla sua esperienza a «Fantastico».

Rispondendo a una domanda circa alcune telefonate di protesta giunte a un quotidiano dopo l'intervento di Dario Fo, ha detto: «Chi protesta non ha capito il grande messaggio cattolico che c'è stato in tutta la puntata e in particolare nell'intervento di Dario, un artista che io considero tra i più grandi del mondo e che ancora una volta mi è sembrato un grande credente. Il suo racconto vale più di tante prediche e mi sembra importante che tutta la serata fosse indirettamente dedicata a Dio e all'amore. Se qualche giornale cattolico mi condannasse comunque non mi stupirei; è già successo tanti anni fa ad un altro davanti al Sinedrio».

Disponibile al dialogo sia sulle sue esperienze che sui suoi contratti, più o meno ufficiali, Celentano ha poi spaziato su tutti gli argomenti di attualità che lo riguardano. Su Dario Fo ha confermato che «La mia proposta di metterlo al timone del programma è seria». Mario Maffucci, capo struttura di Raiuno ha soggiunto: «Per ora è una bella ipotesi».

Sui suoi contratti Celentano ha dichiarato: «Affermo che non ho contratti all'estero e trovo scorretto che qualcuno, giornalisti e perfino politici, lo insinuino. Voi giornalisti siete un po' arteriosclerotici perché, per quanto riguarda l'Italia, ho sempre detto che avevo due contratti, uno con la Rai e uno in esclusiva con lo sponsor. Nei confronti del mio pubblico non ho problemi; è inutile negare che ogni volta che faccio qualcosa, un film, un disco, una trasmissione sono sempre il più pagato perché sono il più forte di tutti. Io sono abbastanza ricco e mi prefiggo di diventare straricchissimo. Non so se qualcuno alla Rai non sapeva niente del mio contratto con la Procter and Gamble, ma non è una novità perché lo dissi fin dalla prima conferenza stampa. Nè mi sento vincolato come un dipendente verso un padrone. Ricevo dei soldi e fornisco un lavoro. Per ora sono soldi, poi magari — ha soggiunto ridendo — chiederò una rete tv. Comunque tra i due paga meglio la Rai e lo vedrete dalla mia denuncia dei redditi».

Circa la sua vicenda giudiziaria ha detto: «Ho risposto a tutte le domande del giudice in un colloquio che mi è sembrato giusto e obiettivo. Ma su questo c'è il segreto istruttorio».

Puntuali sono giunte anche le precisazioni del «molleggiato» circa il suo appello alla pace negli stadi: «È un argomento di cui avrei parlato comunque, nessuno me lo aveva chiesto, ma questa volta mi sembrava attinente al tema della puntata. Lo stadio e la partita con quella gente e quel campo verde dovrebbero essere la più grande manifestazione anti-inquinamento del mondo. Se roviniamo questo gioco finiremo per scordarci che esistono i prati».

Poi gli è stato chiesto qual è il più «bel petardo» lanciato in queste settimane? «Senz'altro quello contro la caccia — ha detto — ma da questa esperienza ho imparato molto; per esempio a valutare la confidenza che si può avere col pubblico e a capire la massa che si ha davanti. Ed è un'impresione di grande speranza. Fin dall'inizio comunque il mio intento era di scambussolare con una trasmissione di rottura. Lo dissi subito a Mario Maffucci ed Emanuele Milano, ma secondo me loro non se ne rendevano del tutto conto. Adesso si va avanti anche grazie al fattore sorpresa e alla collaborazione di voi giornalisti che, lo dico da sempre, siete coinvolti in questo successo».

Gli ultimi «spiccioli»

della chiacchierata notturna di Celentano, conclusasi a teatro ormai vuoto, sono stati riservati alle più recenti polemiche. In risposta a Gianfranco D'Angelo e al suo «mille lire per un piccone» su «Drive in», Adriano ha detto: «La prima puntata mi ha molto divertito e ho addirittura scritto un telegramma a D'Angelo. La seconda volta il suo intervento mi è sembrato più scorretto, il suo arrivo a casa mia armato di piccone mi è parso un'incitazione alla violenza». In merito alle critiche rivoltegli da Arbore su un settimanale ha osservato: «Non c'è un auditel che valuti se i pareri di Arbore siano giusti o no. Ma io credo che il pubblico sia ormai più avanti di quanto non si

creda. E poi il pubblico ha un vantaggio: sono tante persone».

Infine il giudizio di Celentano su se stesso: «Io non mi prendo mai sul serio, io gioco sempre sul serio; ogni volta che rivedo una puntata sul programma, come ogni volta che risento una mia canzone c'è sempre un punto che mi piace e tante altre cose che rifarei. Ma vado avanti così e anche per i famosi monologhi preferisco non farli conoscere prima a nessuno, nemmeno ai miei figli. Claudia, poi, si impaurisce facilmente e quindi è proprio meglio non parlarne prima».

Negli ambienti della Rai si apprende che sabato «Fantastico» ha fatto un ascolto di 11.447.000 telespettatori (share 51,33).

A.A.



Adriano Celentano, in una conferenza stampa ha respinto tutte le critiche

IL RESTO DEL CARLINO 24 DIC.

TV / «FANTASTICO» NEL MIRINO

Quel «diavolo» di Fo

Polemiche e dichiarazioni dopo lo sdegnato commento dei vescovi

Servizio di

Beatrice Bertuccioli

ROMA — «Fantastico», o delle polemiche. Ancora una volta il programma condotto da Celentano scatena proteste, dichiarazioni infuocate, ferme prese di posizione. Per il monologo sul «primo miracolo di Gesù bambino» interpretato da Dario Fo nella scorsa puntata, sono insorti sdegnati i vescovi. Attraverso le parole del presidente, il cardinale Poletti, la Conferenza episcopale italiana ha espresso «profonda amarezza e rammarico». Nel dibattito si sono quindi inseriti in molti: chi per schierarsi con Fo, chi con i vescovi. Antonello Trombadori non ha incertezze e si scaglia con durezza contro Fo: «Sarò sempre dalla parte del cardinale Poletti, disposto a far fronte con lui, contro coloro che, come Dario Fo, incoraggiarono e sostennero il partito armato e il brigatismo rosso».

Perfino padre Michele Simone, dell'autorevole rivista dei gesuiti «Civiltà cattolica», è su posizioni più sfumate. Riconosce la grande professionalità dell'attore e afferma che la sua interpretazione «raggiungeva il livello espressivo di una religiosità che potremmo chiamare naturale». Detto questo, padre Simone sostiene che «non si può non condividere l'intervento della presidenza della Cei» e che per la Cei prendere posizione, come ha fatto, era un dovere.

Decisamente pro Fo, il segretario di Democrazia proletaria, Giovanni Russo Spina. Per lui il monologo su Gesù bambino era «assolutamente rispettoso del contenuto profondo del messaggio evangelico», mentre giudica la protesta dei vescovi «frutto di una mentalità chiusa e difensiva, preoccupata di conservare privilegi e potere».

Con distacco ironico interviene sulla questione anche la «Voce Repubblicana». In un corsivo pubblicato dall'organo del Pri ci si domanda: «Celentano strumento di Dio e Fo strumento del diavolo?». A questo «quesito affascinante siamo arrivati, puntata dopo puntata, nella trasmissione del sabato sera su Raiuno». Si conclude, quindi, invitando tutti a «mettere i piedi per terra lasciando perdere teologia e metafisica».

Naturalmente solidarizza con la Cei anche l'Ente dello Spettacolo, un organismo di matrice cattolica. Per Sergio Trasatti, presidente dell'Ente, «il caso Fo non è che la punta di un iceberg». «Viviamo in un momento di gestione isterica delle televisioni — sottolinea Trasatti — dovuta alla cosiddetta guerra dell'ascolto. Il mito dell'audience induce purtroppo alla ricerca di ogni mezzo, non esclusi quelli trasgressivi, pur di avere più spettatori delle reti concorrenti». L'on. Ugo Intini, responsabile dei problemi dell'informazione del Psi, sul commento di Celentano al monologo di Fo (definito dal cantante, uno dei più grandi messaggi cattolici) avanza «il sospetto che i vescovi, in materia di religione cattolica, conservino meno audace ma più autorità di Celentano». «La Rai afferma ancora Intini — rischia di passare da un estremo all'altro. Prima, per dieci anni, censura ed esclude uno dei più grandi e straordinari artisti del teatro. Poi lo richiama nella trasmissione più popolare e familiare, alla vigilia di Natale, impegnando la sua tradizionale verva dissacratrice su Gesù Bambino e la Madonna».

Per il segretario del Msi on. Fini, «quanto è accaduto nell'ultima puntata di 'Fantastico' co-

stituisce offesa intollerabile per i sentimenti cattolici del popolo italiano oltre che del buon gusto».

In questo animato dibattito è dovuto intervenire anche il presidente della Rai Enrico Manca. Ai giornalisti, che ha voluto incontrare ieri mattina per gli auguri di Natale e che volevano conoscere la sua opinione, Manca ha detto che si tratta di «una questione delicata». «In questi casi — sostiene Manca — il crinale è stretto. Si deve lasciare il più ampio margine alla libertà d'espressione di un artista, ma allo stesso tempo bisogna tenere conto di sentimenti tanto diffusi e profondi come quelli religiosi». «Non si può semplicemente voltare pagina. Quella dei vescovi — ha aggiunto — è una presa di posizione che induce a riflettere sull'evoluzione della televisione». «Il servizio pubblico non è chiuso e bacchettone — ha sottolineato ancora Manca — ma dinamico e aperto. Il cambiamento comporta sempre dei rischi. Certo non si devono superare certi limiti perché altrimenti non si può più parlare di libertà ma di assenza di regole. Sulle novità, positive e negative, che «Fantastico» ha fatto emergere, dovremo riflettere». Il direttore generale della Rai, Biagio Agnes ha detto: «I programmi vanno visti con attenzione, approfonditi e valutati. Poi ogni discussione è legittima». Il segretario aggiunto della Federazione dei lavoratori dell'informazione e dello spettacolo della Cgil, Alessandro Cardulli, ha espresso «sconcerto e stupore» per una circolare interna che il direttore generale della Rai Agnes avrebbe diramato nella quale verrebbe indicata la necessità di individuare un responsabile per ciascun programma televisivo e radiofonico».